

## Invitati nella Polinesia saprete comportarvi bene

*Vi sono, in Polinesia, curiosità così numerose, che non basterebbe un libro a descriverle tutte.*

*Se, ad esempio, andate a Tahiti ed entrate in casa altrui, i padroni non smetteranno affatto di accudire alle loro faccende; ma vi accoglieranno con un semplice: *la ora na!* (vivi bene!) e vi lasceranno stare a vostro agio.*

*In Polinesia l'educazione esclude la curiosità. All'ospite non si deve mai chiedere chi è e cosa faccia. Al massimo ci si interessa della sua salute, ma guai a penetrare nella sua «privacy». Bisognerebbe inviare laggù qualche ficcanaso nostrano per rieducazione... totale!*

*Se poi l'ospite avrà portato un regalo, anche un semplice regaluccio, i padroni di casa ricambieranno generosamente con doni cinque volte maggiori, talmente squisito è il senso di ospitalità dei polinesiani.*

*Se sarete invitati a pranzo non sarà educato parlare durante il pasto, ma alla fine — dopo esservi alzata la camicia — dovrete darvi delle grandi pacche sulla pancia nuda, come per esprimere: *il mio ventre è pieno!**

*Il pranzo è servito su stoini messi per terra e pure gli ospiti europei stanno accoccolati tutt'intorno con gran pena di chi abbia le giunture un po' arrugginite dall'artrite... Tutte le vivande saranno messe sullo stesso piatto e non si berrà che latte di cocco. Se siete europei vi daranno anche forchetta e coltello, ma se mangerete con le mani sarete giudicati assai simpatici e niente affatto snob.*

*Dopo il pasto sarà buona creanza sciacquarsi la bocca e pulirsi i denti con l'indice della mano.*

*Vi elenchiamo ora le suscettibilità (Mea haama) dei Polinesiani. Essi sono molto severi su alcuni punti, essi dicono cioè che sta assai male: esser nervosi, esser malati, andare in collera, portare lo stesso vestito durante l'intera giornata, avere fretta. Non sta male invece esser povero, rubare al vicino, mentire, battere la moglie, cacciare i parenti divenuti vecchi.*

*A proposito di rubare, là non ci sono ladri perché chiunque «prende», non ruba. Si «prende» al vicino e non ci si scandalizza se il vicino a sua volta ci prenderà qualcosa. Non accusate poi nessuno di pigrizia. E' un'ingiuria. Tutti laggù, sono pigri, ma non vogliono sentirselo dire. Essi non sanno cosa significhi la parola «gelosia». Ecco perché sono così tolleranti se qualcuno «prende» loro qualcosa, se qualcuno cioè li lede nel diritto di proprietà che è a loro sconosciuto.*

*I Polinesiani son gente molto bella e — a secondo del loro giudizio — un kanako (polinesiano) più ha la pelle chiara, più è bello. Per questo che non sono mal visti i figli avuti da gente europea, perché son creature che da grandi avranno la pelle più bianca degli altri.*

*Se sarete invitati — infine — ad un funerale polinesiano, non andatevi con la faccia triste. Tutti vi accoglieranno con sorrisi. Sorridete pure voi! I morti laggù vanno onorati senza lacrime!*



Vita Samasca



IN COPERTINA. Visione aerea di parte della Parrocchia dedicata al Cuore Immacolato di Maria e S. Girolamo Emiliani in Venezia - Mestre.

## SOMMARIO

Ascendere sempre . . . . pag.	1
Il viaggio del P. Generale . . . »	3
La pagina dei ragazzi . . . . »	8
La Guardia - Posa prima pietra »	10
S. Girolamo E. e gli Orfanotrofi »	12
Notiziario minimo . . . . . »	14
Osservatorio . . . . . »	16

|||||  
DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo: L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio, 23 - Roma  
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo IV Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 (5 marzo 1959) - Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)

**E** ' tempo di vacanze, tempo di libertà!

Noi pensiamo e parliamo in questo momento ai nostri cari ragazzi e giovani, cui la parola libertà dà una spinta magica verso la conquista del nuovo, lo scapricciamento a tuttaforza e, purtroppo, talvolta, anche verso il meno lodevole, confondendo in tal caso il dono divino della libertà con il triste frutto della licenza.

La libertà è una conquista; la licenza una sconfitta!

Ma noi dobbiamo ascendere sempre. Salire verso l'alto!

\* \* \*

Osserva il sestogradista attaccato alla parete dolomitica.

Sale; ma sale con prudenza verso la vetta che vuol raggiungere anche se al momento la cima è fasciata da nubi.

Sale, sale con calcolata e fredda energia, quasi pericolosamente, con tutti i sensi protesi verso l'arduo compito, incurante dell'aria gelida che mozza il fiato o del vento che gli fa screpolare il volto e le mani. Le sue dita, adunche e robuste, palpano la roccia, l'accarezzano quasi a saggiarne la resistenza e poi vi si affidano e ad essa affidano i loro chiodi per un altro piccolo balzo in su.

Non ama il sentiero battuto da altri. Vuole arrivare per vie ardue.



# ASCENDERE SEMPRE

SOTTOVOCE AI GIOVANI

di p. b.



**La Casa Alpina  
dei PP. Somaschi  
ad Entrèves  
di Courmayeur  
(sullo sfondo  
il Monte Bianco)**

*Noi ammiriamo l'ardimento di questo coraggioso e, standocene sicuri e borghesemente quieti presso il rifugio raggiunto in macchina o in funivia, ne seguiamo con il cannocchiale, funzionante con la monetina da 20 lire, le ardite evoluzioni e i passaggi di sesto grado spinto.*

\* \* \*

*Come ci piace pensare a te, giovane, che passi le tue vacanze al mare o ai monti!*

*La tua configurazione morale deve ispirarsi alla condotta del giovane rocciatore.*

*Non intendiamo fare del facile moralismo per chi vive rosolandosi sulle spiagge, o meglio veleggiando sul mare azzurro, onde eviti quanto la vita della riviera mondana può facilmente offrire come diversivo specie per le ore serali e notturne; no!*

2

*E neppure per chi vive nelle splendide verdi località alpine intento a godersi i panorami o ad entusiasinarsi alla spettacolarità del rischio dei sestogradisti.*

*Per tutti intendiamo sottolineare la vera dimensione morale per cui diciamo ai giovani nostri: sempre salir oltre la morena friabile, oltre il nevaio fradicio!*

*Sii sempre te stesso, per dare a tutti la testimonianza del tuo sentire e vivere cristiano.*

*Non dimenticare che sei stato chiamato per una vetta, che ha un nome magico e tremendamente obbligante: CRISTO!*

### **Intenzione del mese di settembre**

Affinché tutti zelino il culto della Madonna degli Orfani e la Vergine assista i nostri sofferenti e malati.

*Turno di SS. Messe pro centenario*

Guatemala, Istituto - Uberaba - Rio de Janeiro

### **Intenzione del mese di ottobre**

Affinché riprendendosi le attività nelle nostre Opere, tutti vi attendano alacramente e S. Girolamo assista e fecondi le nuove fondazioni.

*Turno di SS. Messe pro centenario*

Manchester - Martina Franca - Velletri.

## **7 viaggi del P. Generale**

### **NELLE TRE AMERICHE**

Sono stato invitato a stendere qualche appunto sul mio recente viaggio in America per « VITA SOMASCA ». Lo faccio quanto mai volentieri, nell'intento di far meglio conoscere ai lettori l'opera che i nostri Confratelli svolgono in quelle terre, in nome di S. Girolamo.

*Dati sintetici del viaggio:*

a) Partenza da Roma il 28 marzo, ritorno a Milano l'8 maggio, per la durata complessiva di quaranta giorni esatti.

b) Paesi toccati, quelli dove sono presenti i Figli di S. Girolamo. Nell'ordine: Brasile, Colombia, El Salvador, Guatemala, Messico, Stati Uniti.

c) Mezzo usato: quasi esclusivamente l'aereo, anche nell'interno dei singoli Paesi: cinquanta ore di volo effettivo, per un percorso totale di circa 40.000 chilometri.

d) Grazie a Dio, tempo sempre buono e voli veramente eccellenti, senza noie o malesseri.

\* \* \*

Salutato dai Confratelli di Roma, la sera del 28 marzo ho iniziato la mia galoppata aerea, che, via Parigi-Lisbona-Recife (capitale del Pernambuco nel Brasile), in dodici ore, mi ha portato a Rio de Janeiro. A Lisbona, nel cuore della notte, mi aveva preso una tale stanchezza che, risalito sull'aereo, fui risvegliato dalla hostess, la quale m'invitava a legarmi attorno la vita il cinturone di sicurezza, come avviene per ogni atterraggio, essendo imminente lo scalo a Recife. Dopo aver ammirato dall'alto la meraviglio-

sa illuminazione di Parigi e di Lisbona, non mi accorsi d'aver sorvolato l'oceano!

All'aeroporto di Rio de Janeiro mi attendevano i Padri Papagno e Pietrangelo. Commovente l'incontro: il primo con i Confratelli d'oltre oceano. I Padri Somaschi sono in Brasile da poco più di tre anni. Vi furono chiamati dal Card. Jaimes Camara, Arcivescovo di Rio, che, come Cardinale, è titolare della nostra basilica di S. Alessio in Roma. Hanno due case: la prima a Rio (vasta parrocchia nella periferia della città); la seconda a Uberaba, nello stato del Minas Gerais (Istituto per ragazzi abbandonati e parrocchia).



**Rio de Janeiro: La Parrocchia di Cristo Redentor**



E' la prima volta che un padre Generale dei Somaschi mette piede in Brasile: quindi la visita ha carattere, diciamo così, canonico. Deve vedere e rendersi conto di tutto: situazioni di fatto, realizzazioni, problemi da affrontare, possibilità di sviluppo, ecc. Ha quindi il tempo ben occupato, con pochi ritagli da dedicare alla visita delle cose più notevoli della città, una delle più fantasiose del mondo. Per chi va a Rio sono d'obbligo una puntata al Corcovado, da dove la famosa statua del Redentore domina, in atto di protezione, la baia sottostante, nella quale è incastonata come gemma la città, e il giro, sia pure a volo d'uccello, delle rive meravigliose, dove la spiaggia, popolata per tutto l'arco dell'anno, si disposta bellamente al verde di una vegetazione lussureggiante.

La città, come tutte le grandi metropoli, presenta volti diversi, spesso fortemente contrastanti fra di loro. Ai quartieri della zona balneare, lussuossissimi, a quelli che circondano il porto, fervidi di lavoro, si frammischiano altri poverissimi, sempre più vasti e densi di popolazione man mano che si va verso la periferia o i monti circostanti, le famose « favelas », dalle miserrime condizioni in cui si svolge la vita di migliaia di famiglie, accorse in città per lo più dalle campagne circostanti.

La parrocchia tenuta dai Nostri e dedicata a Cristo Redentore è posta tra l'aeroporto e il centro della città, con una popolazione valutata sulle 30.000 anime, in una zona socialmente intermedia, ma con larghe frangie di « favelas », dove necessita impostare un lavoro apostolico tipicamente missionario. I nostri Padri vi lavorano con grande zelo e con visibili risultati. Una grande strada di collegamento ha letteralmente spaccato in due il territo-



**Il P. Generale con il P. Commissario sul Corcovado**

rio, per cui sarà necessario smembrarlo per formarne due di parrocchie, con tutti i problemi che ne derivano di non facile soluzione.

\* \* \*

L'altra fondazione, più recente ancora, dista da Rio circa ottocento chilometri. In Brasile, paese immenso, anche le distanze sono relative: dire 500-1000 km. è come dire da noi 50-100 km. Vi sono giunto in aereo, via Belo Horizonte, capitale dello stato del Minas, sorvolando una vasta zona poco abitata. Uberaba, città di circa centomila abitanti, è centro agricolo, specializzato nell'allevamento del bestiame, che cresce nelle famose « fazendas ». Situata sulla strada che da S. Paolo porta a Brasilia, è sede di

grossi mercati, magazzini e piccole industrie; ha pure alcune facoltà universitarie.

I Nostri vi sono giunti nel luglio 1963, prendendo possesso de l'« Abrigo de Menores », posto poco fuori città: una istituzione primitiva, dove una cinquantina di ragazzi facevano praticamente tutto da sé. La trasformazione avvenuta nel frattempo è evidente e per tal motivo i nostri Religiosi sono circondati da tanta stima e vengono materialmente aiutati in maniera notevolissima. L'Arcivescovo della città volle loro affidare anche la nuova parrocchia di N. S. delle Grazie, che dalla periferia della città si estende fuori per un raggio di oltre trenta chilometri. Naturalmente molte cose sono ancora da fare; cosicché i Padri sono assai impegnati su un duplice fronte: educazione della gioventù orfana e ministero pastorale.



**Il neo-battezzato**



**L'Istituto di Uberaba**

Il giovedì santo, grande festa nell'Istituto: Prima Comunione e Cresima di quattordici orfani, uno dei quali (un bel moretto dodicenne) fu da me personalmente battezzato. Il giorno di Pasqua ho celebrato la Messa in una cappella dispersa in piena campagna: S. Rosa, dove una massa di giovani specialmente, sbucata non so da dove, si è ritrovata per compiere il proprio dovere.

Una bella impressione hanno lasciato in me quei cari ragazzi dell'Abrigo (ricovero): riconoscenti e docili. Qualcuno dà segni chiari di vocazione. Sarebbe una benedizione del Signore! Il problema del piccolo seminario s'impone per evidenti motivi. Troverebbe una prima soluzione nell'attuale casa lasciata libera, se, come si spera, si potrà presto dare inizio alla costruzione del nuovo istituto, più capace e attrezzato, nella proprietà terriera annessa allo stesso, nella immediata periferia della città.

Al termine della visita, prima di rientrare a Rio, i Padri di Uberaba hanno voluto portarmi nel lontano Paraná, uno stato a sud di quello di S. Paolo, in pieno sviluppo demografico ed economico, dalle immense piantagioni di caffè. Il contatto avuto con Vescovi e altre Famiglie religiose è





**Autorità e cresimati a Uberaba**



**Bogotá: la nuova Chiesa Parrocchiale.**



**Bogotá: il piccolo clero.**

stato utilissimo in vista di ulteriori sviluppi dell'opera nostra in Brasile, quando naturalmente saranno aumentati gli operai evangelici. Questo viaggio, imprevisto, mi ha costretto a modificare i piani già predisposti in partenza dall'Italia e fu motivo di qualche disagio, al punto che i Confratelli di Rio rimasero in ansia e incerti sulla mia sorte quasi due giorni, non vedendomi tornare. Nell'interno del Brasile non è cosa fuori del comune che un telegramma giunga a distanza di parecchi giorni o anche mai!

\* \* \*

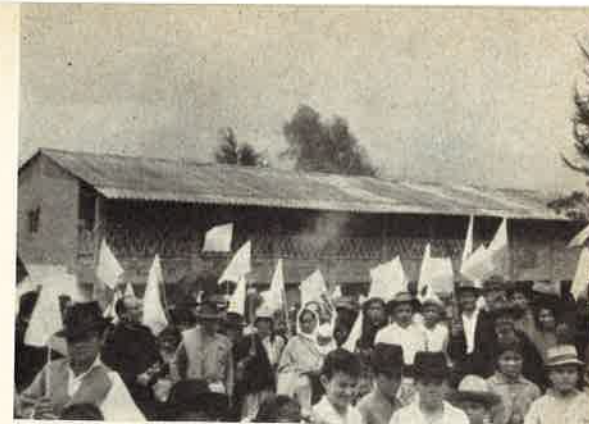
Dopo oltre due settimane, ho lasciato il Brasile (dal clima caldissimo, specie in riviera) per raggiungere la Colombia, piú sotto l'Equatore, ma dal clima piú mite, perché costituita da monti e da altipiani, dai 2500 metri in su. In volo ho toccato S. Paolo (la piú grande e industriale città del Sud-America, dove gli Italiani sono presenti in altissima percentuale) e Lima nel Perù, la città di S. Rosa. A Bogotá, coi Nostri era una cospicua rappresentanza a ricevermi, con interviste e offerta, molto gentile, di caffè colombiano. Lungo le strade, presso la Parrocchia di N. S. di Guadalupe, nel barrio Rionegro, erano disposte le scolaresche in divisa e con bandiere. Ricevimento in piena forma, con indirizzi da parte di collaboratori e dirigenti parrocchiali, proseguiti nei giorni successivi in vari « actos », dove tutti hanno voluto comparire ed esprimere specialmente la loro piena soddisfazione per avere in mezzo a loro i Padri Somaschi, i quali tanto bene hanno compiuto nel giro di appena diciotto mesi.

Vi sono giunti infatti verso la fine di ottobre del 1964, ottenendo una parrocchia vastissima, in una zona della città in rapido sviluppo. Esisteva appena una Cappella. Oggi fa già bella mostra di sé una grande chiesa, che amano chiamare « Catedral de Rionegro », oggetto di meravigliosa sorpresa anche da parte dell'autorità ecclesiastica, tanto da far esclamare al « milagro! ». Commovente è la corrispondenza di quella brava gente al lavoro apostolico dei nostri Padri, degno premio ai sacrifici non lievi, ai quali si sobbarcano, per crearvi la Famiglia di Dio.

Ho avuto modo di ammirare le bellezze della Capitale colombiana, chiamata l'Atene dell'America e che già è in fervore per preparare una degna sede al prossimo Congresso eucaristico internazionale, che vi sarà celebrato nel 1968.

La stima, di cui sono circondati i Nostri, ha già varcato i confini della città e diocesi. Il Parroco di Zetaquirá, nella diocesi di Tunja, a oltre duecento chilometri da Bogotá, da tempo insiste nell'offrirci casa e terreno, perché abbiamo a stabilirci in quella zona, montuosa e non comoda, ma dove c'è un alto livello di vita religiosa.

Sparsasi la voce che il Padre Generale vi si sarebbe recato per prenderne visione, riesce difficile descrivere come vi sia stato accolto: con i Parroci della « comarca » in testa, circa duemila persone (ed era di lunedì), di cui non meno di 500-600 ragazzi, tutti agitati bandierine pontificie, in mezzo a spari e gran festa (molti avevano fatto ore di cammino per giungervi). Sulla casa un grande striscione recava scritto: SOMASCA! Fu una giornata di intensa commozione, che mi obbligò



**Folla plaudente a Zatequirá. Visione parziale della nuova Casa.**



**Il P. Generale accolto a Zetaquirá.**

moralmente a rispondere di sí a tanta generosità e spontaneità. Incoraggiati anche dall'Arcivescovo locale, presto vi apriremo il primo seminario somasco in terra di Colombia.

Altri Vescovi sono venuti all'attacco per implorare la nostra presenza nelle loro diocesi: segno chiaro che la missione di S. Girolamo è quanto mai attuale in quelle terre dell'America Latina!

(Continua)



## Il piccolo morto vive!

Anche sulla morte Padre Girolamo mostrò che poteva qualcosa.

C'era a Mozzanego, in quel di Bergamo, una povera vedova, tanto buona e pia, che aveva per sua consolazione un suo figliolo ancora giovanetto; e questi le rassomigliava proprio come un figliolo, tanto era pio e buono.

Ma un brutto giorno, che è che non è, il ragazzo si ammala. Corrono dal medico; ma non ci può far nulla lui. Neanche i baci e le carezze della mamma possono salvarlo.

Ed eccolo lì sul suo lettuccio, il piccolo morto, tutto bianco come il len-



« Povero figlio mio! »



Si mise in ginocchio a pregare come sapeva pregare Lui.

## La pagina dei ragazzi

zuolo di bucato che le mani della mamma gli hanno steso sotto tremanti. Ed in ginocchio lì vicino, che stringe quella testolina fra le mani e la bacia e la carezza come se voglia ritornargli la vita, c'è la mamma; ha gli occhi gonfi e rossi, ma lacrime non ne ha più: le ha versate tutte.

« Maria, c'è qui Padre Girolamo che passa per la carità; volete che glielo diciamo? ».

« Oh, sí! Se fosse venuto a benedirmi questo povero figliolo... ».

Glielo dicono. Padre Girolamo è sulla porta. Entra, posa la bisaccia in quel cantuccio e:

### COSÌ DISSE S. GIROLAMO

Ad una persona che lo lodava, non potendo né interrompere la conversazione né negare la verità diceva: « *Vi supplico ad aiutarmi piuttosto a lodar Dio, senza la gratia del quale non avrei potuto far nulla* ».

Per abituarsi a dormire poco durante la notte soleva dire:

« *Quando io era Soldato, per servire la Repubblica, faceva tante veglie. Hora non sarò più che vigilante, mentre si tratta del servizio di Dio, e della salute dell'Anima?* ».

« Buona donna, dice, state allegra e ringraziate il Signore, perché il vostro figlio dorme ».

E si avvicina al lettuccio; piega le ginocchia a terra e prega come sa pregare soltanto lui. Poi prende fra le sue la manina bianca del piccolo morto e gli dice: « Alzati su, figliolo! ».

E quello si alza a sedere sul letto, si struscia gli occhi come fanno i ragazzi alla sveglia del mattino, poi getta le braccia al collo della mamma sorridente.

« Ve lo dicevo, buona donna, che dormiva il vostro figliolo, ve lo dicevo ».

Ma quella, con la gioia negli occhi e la bocca senza parole, si getta a baciarlo la sottana, mentre egli esce, la bisaccia a tracolla, a riprendere la via.



« Ve lo dicevo che il vostro figliolo era solo addormentato...! »

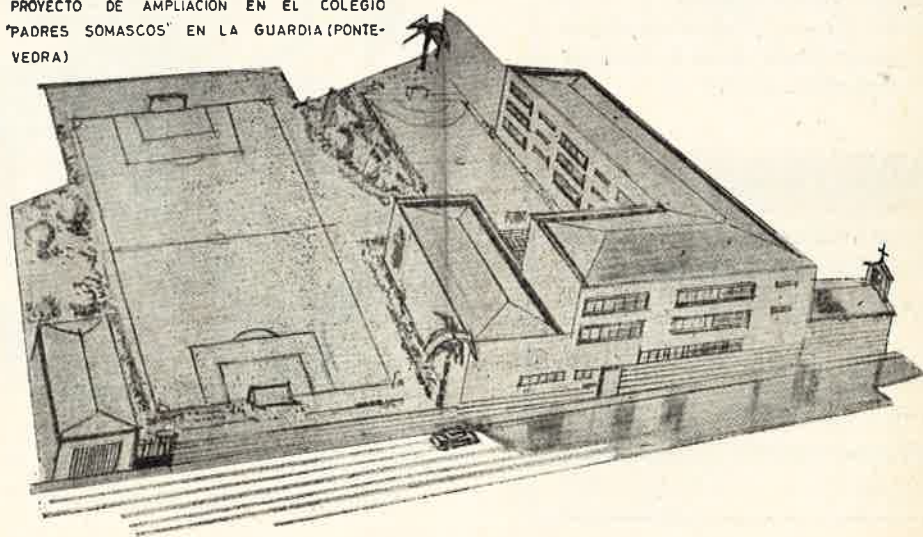


## La posa della prima pietra del nuovo edificio scolastico

Riportiamo dal quotidiano locale la cronaca della cerimonia compiuta il 15 maggio u.s.

« Il Collegio "PP. SOMASCOS" tra poco avrà un nuovo edificio per compiere con maggior efficacia la sua missione pedagogica e soddisfare, con la sua maggiore capienza, alle necessità culturali di una vasta zona geografica, qual è quella del Basso Miño, che, pur contando una popolazione di più di trenta mila abitanti, è stata

PROYECTO DE AMPLIACION EN EL COLEGIO "PADRES SOMASCOS" EN LA GUARDIA (PONTEVEDRA)



sprovvista, fino a pochi anni fa, di un Centro di Scuola Media.

Sono cominciati i lavori che procedono a buon ritmo mediante l'aiuto del prestito statale senza interessi. Si raggiunge così una delle mete proposte da un piccolo gruppo di religiosi Somaschi che, nel mese di Luglio 1957 arrivò dall'Italia a La Guardia per aprire la sua prima casa in Spagna e ivi prender possesso della fondazione « Alonso » utilizzando il suo patrimonio che consisteva in alcuni edifici e terreni.

In principio si dedicò specialmente all'insegnamento nelle Scuole Elementari, ma già dal 1963-64, con enormi sacrifici economici, il Bachillerato Elementare era autorizzato dal Ministero di Educazione Nazionale, e, dai quattro municipi che formano quella zona; il numero dei ragazzi che studiano e si recano al collegio con mezzi di trasporto sovvenzionato dai municipi, va aumentando.

Questo sforzo sostenuto con spirito puramente apostolico e umanitario non poteva non essere appoggiato dal Mi-



Mons. Vescovo benedice e posa la prima pietra

nistero dell'Educazione che concesse un prestito affinché i posti nel collegio dagli ottanta attuali potessero arrivare a quattrocento.

Il 15 maggio scorso si pose con gran solennità la prima pietra portata apposta dal Santuario di Somasca. Tra numerosissime autorità scolastiche, civili e religiose fu presente alla cerimonia il Vescovo della Diocesi, Mons. José López Ortiz, Presidente della Commissione Scuole nella Commissione Episcopale spagnola. Il Direttore del Collegio, P. Oreste Caimotto, lesse la pergamena il cui testo è riportato sotto, e un giovanetto parlò a nome di tutti gli alunni. Chiuse la prima parte della cerimonia il canto in lingua italiana a tre voci: « Il favor del cielo », di A. Niccolini su testo di P. Metastasio.

Nel cinema pubblico « Avenida » letteralmente zeppo di spettatori si celebrò l'atto accademico con discorso del Preside dell'Istituto Governativo di Vigo, D. Luis Curiel Curiel, e con vari intermezzi musicali e letterari. Si premiarono quindici alunni distinti nello studio del passato anno scolastico.

Alla fine presero la parola il Presidente della Associazione Padri di Famiglia, il Sindaco di La Guardia, il

M. Rev. P. Luigi Bassignana che parlò a nome e come rappresentante dei Rev.mi P. Generale e P. Provinciale, ed infine il Vescovo della Diocesi.

Ecco il testo latino della pergamena posta nella prima pietra:

« Sub patrocinio Deiparae Virginis Mariae — Orphanorum Matris — Ac Sancti Hieronymi Aemiliani — Sodalium a Somascha Fundatoris — Paulo Sexto Summo Pontifice — Francisco Franco Hispaniae Duce — Josepho Garcia Perez Judice — ad pueros inferioris Miño regionis — in religione — bonis moribus studiisque erudandos — Exmus D. Josephus López Ortiz — Tudensis Ecclesiae — episcopus — PRIMARIUM BENEDIXIT LAPIDEM — a Somaschae Sanctuario deductum — novi aedificii instituti «PP. Somascos» — munifice cooperante — Hispanico nationalis educationis Ministerio — praesentibus et auspiciibus — Exmo. Raimundo Encinas Dieguez — Pontevedrensis provinciae Gubernatore — Rev.mo P. Josepho Boeris — Ordinis Somaschensis Praeposito Generali — nec non illmo. D. Aloisio Curiel — Vicensis Instituti « S. Irene » Directore — et adm. Rev.do Francisco Saa Aldir — guardensis ecclesiae parroco — huius operis propugnatoribus ».



## S. Girolamo Emiliani

**fondatore di orfanotrofi autonomi e organizzati**

*Iniziamo una serie di articoli sull'argomento preparati da Suor Rosa M. Ricci della F.M.A. scritti per la sua tesi dottorale. E' un degno modo di preparare gli animi alle celebrazioni centenarie del 1967.*

In ogni età è stata sentita l'esigenza, o almeno la convenienza, di particolari provvedimenti a favore degli orfani.

Un progressivo maturare e concorrere di circostanze mise però in evidenza, proprio verso il '500, come fosse necessario provvedere agli orfani ben più che il « vitto e il vestito ». Gli orfani necessitano di una professione diversa dalla comune e più efficace, atta a procurare loro i mezzi non solo per essere sottratti alla fame, quanto per assicurare loro un avvenire, con l'acquisto di una posizione sociale e l'indirizzo a virtù, religione e morale.

S. Girolamo Emiliani con le sue istituzioni cominciò a realizzare questo ideale di perfezionamento e di educazione di tutto l'uomo.

Chiamato a diventare Padre degli orfani, fu fondatore di istituti autonomi per orfani.

C'è chi sostiene che S. Girolamo Emiliani deve considerarsi il fondatore degli orfanotrofi: « Primo nella Chiesa cattolica a dare fisionomia distinta a tale forma di assistenza, per cui a buon diritto è ritenuto il fondatore degli orfanotrofi in Italia » (P. Tacchi Venturi).

12

Le istituzioni dell'Emiliani andarono perfezionandosi col tempo anche se, per la loro organizzazione, riscosero da parte dei contemporanei grande ammirazione.

« Le sue istituzioni... apparvero ed erano realmente un prodigio a quei tempi... parve un prodigio nei magnifici effetti che ne derivarono: come era una novità se non nella cosa in sé, nel modo bensì di attuarla e di aver dato carattere di stabile continuità a ciò che in proposito si era fatto prima come appendice però ad altre istituzioni di carità e con forma e fini specifici.

Da quanto affermato dal P. Landini si possono trarre alcune considerazioni: la novità dell'Opera dell'Emiliani sta non nella istituzione in sé, ma nel modo nuovo di concepire l'assistenza loro prestata, e soprattutto nel dare all'istituzione stabilità, fondando una Congregazione che potesse essere garanzia di continuità.

E' stato affermato: « L'Opera dei Somaschi è legata in massima parte ad una istituzione nuova nella storia della educazione e della beneficenza: l'Orfanotrofio ».

« Dico nuova dando a tale aggettivo il significato che gli conviene, in quanto i primi Padri Somaschi sono ritenuti i primi organizzatori degli orfanotrofi concepiti come luoghi più autonomi con direzione e funzione propria e con vasti criteri organizzativi » (P. Sciolla).

E questo primato loro giustamente spetta.

Perché se è vero che gli orfani venivano assistiti fin dai primi remoti tempi, per lo più questa assistenza veniva svolta negli ospedali dove, costituendo come un'appendice di altre opere che sembravano più urgenti e pressanti, finiva con l'essere imperfetta e infetta di trascuratezza.

Con l'istituzione invece di orfanotrofi autonomi, non si poteva più incorrere in questo pericolo perché il personale addetto a tale opera era destinato unicamente e totalmente alla missione dell'educazione e dell'istruzione dei ragazzi stessi, i quali, se a contatto con miserie di ogni genere potevano acquistare una certa robustezza e maturità, però ne scapitava la loro integrale formazione.

Infatti l'assistenza loro prestata si riduceva per lo più ad avere una casa ed aver assicurato il vitto e il vestito e forse nello stesso modo l'avvenire.

Perché, essendosi da piccoli avvezzi nel servizio dei malati, continuavano in esso senza che coloro che se ne prendevano cura si ponessero il problema di cercar loro una sistemazione nella vita adatta alle loro qualità ed inclinazioni.

Di più, ne scapitava la loro stessa formazione morale venendo a contatto con ogni miseria fisica e morale.

A confermarci sempre più nella novità dell'opera istituita dai P.P. Somaschi, il Tacchi-Venturi afferma che prima del secolo XVI le case erette unicamente per orfani con istituzione

e fisionomia completa « se ve ne furono, dovettero essere o sí rare o sí piccola cosa che indarno ora le ricerchiamo ».

Che, se esistevano erano per lo più case in cui venivano accolti insieme con gli orfani anche altre categorie di bambini, quali gli illegittimi e gli abbandonati.

Attesta il De Kunert: « Giova intanto chiarire che per orfani... non dovevano anche gli esposti privi al pari si solamente bambini illegittimi privi di genitori, o comunque abbandonati, ma in questo vocabolo si comprendevano anche gli esposti privi al pari degli altri di nutrimento e di assistenza ».

Se per orfani si intendevano tali categorie di bambini, è chiaro che anche gli istituti detti per orfani dovevano naturalmente alloggiare anche illegittimi abbandonati e bisognosi di sussistenza.

Ora, uno dei tanti aspetti di originalità nell'istituzione dell'orfanotrofio somasco sta nel fatto di aver istituito case solo esclusivamente per orfani e per orfani abbandonati.

(continua)



Colombia:  
La Comunità  
del Commissariato  
attorno al P. Generale.

13





**CAPITOLI PROVINCIALI.** Nel mese di luglio, il giorno 25 a Pescia e il 28 a Rapallo, rispettivamente le Province Romana e Ligure-Piemontese celebrano il Capitolo Provinciale per la nomina del Preposito Provinciale e del loro Consiglio. Raccomandiamo alle preghiere degli Amici nostri queste importanti assise della vita dell'Ordine.

\* \* \*

**ESAMI, ESAMI, ESAMI.** Mentre scriviamo queste righe ci giunge l'eco delle sudate fatiche dei nostri giovani degli Istituti e dei Probandati. Ora tocca ai « maggiori » della maturità classica e scientifica e dell'abilitazione tecnica. A tutti auguri per un colpo sicuro a prima sessione!

## NOTIZIARIO

## MINIMO

**MESTRE. Consacrazione dell'Altare di S. Girolamo E.** L'Em.mo Card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, lunedì 2 maggio ha proceduto, dopo aver inaugurato l'ala nuova dell'Asilo parrocchiale, alla consacrazione del nuovo Altare dedicato a S. Girolamo Emiliani, opera dell'arch. Renosto. A detto altare fa da sfondo un originale affresco di cento metri quadrati di superficie che raccoglie in sintesi scenografica tutta la vita del Santo.

La cerimonia si è svolta alla presenza di numerosissima folla e di un notevole gruppo di nostri Religiosi delle Case del Veneto.

\* \* \*

**CORBETTA. Celebrazione del XXX di vita.** Il 5 giugno il Probandato di Corbetta ha ricordato con entusiasmo il Trentennio di vita. Ha celebrato la Messa solenne il rev.mo P. Generale. Nel pomeriggio è stata effettuata una rievocazione storica del fatto. A sera una processione aux flambeaux, cui ha partecipato una folla enorme, si è snodata per il giardino e i viali del parco. Le celebrazioni, inaugurate la sera precedente con una Messa di ringraziamento al Santuario della Madonna dei Miracoli, si sono concluse con la Benedizione Eucaristica.

**RAPALLO. Inaugurazione Monumento Caduti.** Domenica 22 maggio, in occasione del Convegno annuo degli ex-Alunni, presente il rev.mo P. Generale, è stato inaugurato il Monumento ai Caduti. Esso raffigura S. Francesco orante, opera dello scultore Zampieri. La lapide, lato sinistro, reca la seguente iscrizione latina: *Divinarum humanarumque rerum notitiam in hoc ephebeo adepti vitam pro Patria in acie pugnantes profuderunt*. Sul lato destro sono stati incisi i nomi degli undici Caduti.

\* \* \*

**ROMA. S. Maria in Aquiro. Attività varie.** Il Commissario Prefettizio dell'Istituto, on.le Goffredo Innocenzi, ha ricevuto la medaglia d'oro dei Benemeriti del Parlamento per aver fatto parte dell'Assemblea Costituente.

L'alunno Rocco Farruggia ha vinto una borsa di studio offerta dalla Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra.

Domenica 8 maggio fu celebrata solennemente la Prima Comunione e la Cresima. Prima della Messa, i bambini offrirono alle loro Mamme un Rosario preparato da loro nei momenti di sollievo del Ritiro di preparazione.

Il 23 maggio quattro chierichetti della Parrocchia ricevettero dalle mani di Mons. Pucci il primo premio di Liturgia a seguito di una gara svolta fra le varie parrocchie di Roma.



**FIORI SUI MONTI.** Non li conoscete questi sbarazzini che ridono sui prati fioriti con alle spalle le cime delle Dolomiti ancora incappucciate di neve nonostante la primavera avanzata? Non possono essere che i probandi feltrini!

\* \* \*

**FESTA DEL DECENNIO DI MESSA.** Un gruppo di undici nostri Padri ha inteso celebrare in modo nuovo il primo decennio della loro ordinazione sacerdotale. Hanno compiuto insieme, con metodologia nuova, gli Esercizi spirituali ad Albano presso il Centro S. Girolamo Emiliani; poi sono scesi fino a Martina Franca a concludere le celebrazioni con una visita al loro P. Superiore P. Luigi D'Amato e un giretto fra i trulli e le grotte di Castellana. Una cosa veramente indovinata è che ha dato modo a questi Padri di ritrovarsi per alcuni giorni insieme dopo aver lavorato in varie Case. Unico assente, perché missionario in Brasile, il P. Nicola Ruggi, ma che è stato il più ricordato.

\* \* \*

**LUTTI IN FAMIGLIA.** Il P. Antonio Raimondi piange la morte della mamma; il P. Luciano Mariga quella del papà. VITA si associa fraternamente al dolore e al suffragio.



## OSSERVATORIO

Riflessioni

### FUMO

La polemica che sta avvenendo sui danni che il fumare porta alla salute umana è istruttiva; infatti dimostra come la verità, sulla terra, non può essere assoluta perché gli interessi delle parti la velano.

Si aggiunga che, oltre agli interessi materiali o di godimento del pubblico, c'è la disonestà venduta dei teorici e degli scienziati. E' un giuoco: gli americani sostengono che il fumo è dannosissimo e perciò propongono di finirlo con il tabacco impedendone la pubblicità e riducendone in modo drastico l'uso. (E si tenga nota che gli affari delle Compagnie americane del tabacco hanno un volume di circa 8 miliardi di dollari all'anno: roba che tradotta in lire suona come un pressapoco di 4.960 miliardi di lire!!!).

Ecco che i tedeschi, immediatamente, sostengono il parere contrario, in modo da occupare l'area commerciale che i produttori americani lascerebbero libera.

Come mai gli scienziati americani sono per il «no» e gli scienziati tedeschi sono per il «si»? Quali sono gli indipendenti dagli interessi? E' un vero rebus!

Per risolvere questo rebus, i liberi cittadini pensosi della salute pubblica e della indipendenza del pensiero, probabilmente si siederanno in poltrona: accenderanno una sigaretta o la pipa e penseranno seriamente alla soluzione del gravissimo problema, seguendo con gli occhi le spire e le ciambelle del fumo.

Quanto al cancro dei polmoni continuerà la sua strada.

### ALCOOL

Hanno intervistato un certo Emil Mooney, uno svizzero di 104 anni che vive in Inghilterra. Quale è il segreto della sua lunga vita? Non è la solita banale confessione di essere

stato un brav'uomo, morigerato nella vita, regolare negli orari di lavoro e di riposo.

L'elemento determinante, in modo curioso, è dato dal fatto che il Mooney sostiene di essere arrivato a 104 anni per aver bevuto sempre vino bianco, cominciando da quando era in culla!

Gli esperti di dietetica sono chiamati in causa: è, o non è vero, che l'alcoolismo è responsabile della morte prematura? Per quanto oggi, si dia la colpa, frequentemente, all'abuso del pane e della pastasciutta o dei grassi in genere per la mortalità del nostro tempo, resta sempre valida la antica tesi per cui l'alcool è la prima causa di ogni danno.

Ci rincresce che questo Mooney sia di parere diverso e possa provare con la sua esperienza l'argomento, ma ci viene il sospetto che il nome (in inglese è « moneta ») spieghi molte cose!

### SPIRITO

I genitori hanno riconosciuto come loro figlio il giovane Hattemer, studente, che è morto alcuni mesi fa sulle rive del Ticino a Pavia, per lo scoppio dei detonatori che egli portava indosso. Il giovanetto studiava medicina, in Germania: mancava da casa da tempo. Pare accertato che egli appartenesse ad una associazione di terroristi: ma i genitori non sanno spiegare come mai, dal momento che il ragazzo non aveva alcuna ragione per lasciare la casa e la scuola dove tutto era regolare e sano.

Come mai una simile mania delittuosa e insensata lo ha potuto prendere? Non c'è risposta, oppure la risposta che si può dare è nel fatto che la psicologia giovanile è sensibile alle tristi idee e alle montature di fanatismo così come la fisiologia è soggetta ai microbi o ai virus.

Sono in troppi a far credito alla gioventù, come se fosse catafratta contro le influenze dei cattivi germi di idee e di passionalità. In realtà il giovane è sensibilissimo alla fascinazione del male quando questo si presenta sotto l'aspetto di un ideale rivoluzionario o di una protesta.

Tutti dicono che la libertà è un clima di per sé sano, pressappoco come l'alcool e il fumo e nessuno vuol capire che è questione di misura e di modo nel saperla prendere ed attuare. Ne è scoperta strana che, alla fine, invece di essere i ponti o tralicci a saltare in aria, siano fisicamente i giovani: tutto dipende dal fatto che moralmente sono già saltati. La diagnosi va portata lì!

## UN PROBLEMA ANGOSCIOSO

# le vocazioni

L'opera delle vocazioni — mi spiega Mons. Garrone — è di una importanza decisiva per lo sviluppo della Chiesa. Per risolvere l'angoscioso problema della penuria delle vocazioni, bisogna esaminarlo nelle superiori prospettive della fede cristiana. Bisogna vedere le cose dall'alto e bisogna guardare lontano.

Ecco un primo dato della fede: prima di essere una risposta degli uomini, la vocazione è una chiamata di Dio. E' Lui che prende l'iniziativa. Egli chiama. Il giovane risponde all'appello. Ora, sarebbe far torto a Dio pensare che Egli non chiami un numero sufficiente di adolescenti e di giovani al sacerdozio. Le chiamate esistono, esistono in numero sufficiente ai bisogni della Chiesa.

Altro dato della fede: perché manca troppo spesso la risposta degli uomini alla chiamata di Dio? Perché, fra l'altro, la vocazione non è sempre vista in tutte le sue dimensioni psicologiche e soprannaturali: essa è una chiamata al servizio della Chiesa, popolo di Dio, e non solamente, una chiamata a servizio di una parrocchia, di una diocesi, di un istituto o di una missione.

Si badi bene: questa visione universale della vocazione non ostacola affatto il reclutamento delle diocesi e

degli ordini religiosi: nella misura in cui si cercano vocazioni, che sono altrettante espressioni concrete della Chiesa universale. Diversa in ciò dalla gioventù di ieri, la gioventù di oggi cerca una visione universale delle cose. Troppo spesso la vocazione è ridotta ad una missione di difesa o ad un compito di conservazione: Cristo chiama i giovani al sacerdozio non per conservare posizioni acquisite o per difendere posizioni pericolanti: Cristo chiama i giovani ad una vocazione missionaria universale. La Chiesa è essenzialmente missionaria.

Riassumendo: le vocazioni non mancano — Dio chiama un numero sufficiente di giovani al sacerdozio —, ma spesso esse muoiono, perché gli educatori non ne mostrano abbastanza la grandezza.

Dall'articolo: « Istruzione e vocazioni », intervista con Mons. Garrone, in *Studi Cattolici* 62 (maggio 1966) 15.

